

VERSO IL BALLOTTAGGIO

■ MOSCA È durata 19 ore e mezzo la nuova «rivoluzione» russa. Il tempo che è trascorso dal primo atto, il fermo di due uomini dello staff della campagna elettorale del presidente da parte dei servizi segreti, e l'ultimo, la destituzione dell'uomo più potente del Cremlino, il generale Korzhakov, e dei suoi principali alleati, il capo dei servizi segreti stessi, Barsukov, e il primo vice premier del governo, Soskovets. Eltsin ha abbandonato la zavorra «nera», gli uomini che l'opinione pubblica considerava da tempo la causa della degenerazione della neonata democrazia russa, sacrificandoli sull'altare della rinnovata alleanza con l'area liberale. E questa area ora esulta, dichiara di aver ritrovato il presidente del '91, ammette che si, è l'uomo politico più astuto che la santa madre Russia abbia partorito negli ultimi tempi.

Gli avvenimenti sono accaduti sotto le telecamere, anzi grazie alle telecamere perché il ruolo della tv russa in questo caso è stato essenziale. Sono stati i giornalisti della tv privata Ntv e del primo canale pubblico a combattere contro gli uomini dell'ex Kgb che avevano fermato e tenuto sequestrati per 11 ore Serghej Lisovskij, capo del progetto elettorale di Eltsin, e Arkadij Evstafiev, vice direttore del primo canale e assistente del responsabile del gruppo analitico della squadra, Ciubais. Imbracciando microfoni e telecamere hanno tenuto sotto tiro l'ex Kgb sollevando con edizioni straordinarie permanenti a partire dalle 2 del mattino un'ondata di indignazione in tutto il paese. E quando Lisovskij e Evstafiev sono stati liberati è scattata la seconda atto della «rivoluzione», protagonista assoluto Boris Eltsin.

È comparso in tv con l'aria delle grandi occasioni e ha dichiarato che allo scopo di rafforzare e rinnovare la squadra ho onerato il primo vice del governo, Oleg Soskovets, il capo dei servizi di sicurezza, Mikhail Barsukov e il capo dei servizi di sicurezza del presidente, Aleksandr Korzhakov. Un attimo di pausa e poi ha continuato sprezzante: «Prendevano troppo e rendevano poco». E ancora alzando solo di un poco la voce: «Mi rimproverano sempre per Barsukov, per Korzhakov, per Soskovets. Perché il presidente lavora per loro?». E infine, come volendo finalmente rispondere a una domanda che da almeno due anni gli pone l'area liberale: «Forse che io ho mai lavorato su suggerimento di Korzhakov?». Terminata la dichiarazione ufficiale il volto di Eltsin si è aperto a un sorriso. «Vi do sempre notizie chiode vero? E adesso correte, presto».

Non aveva sbagliato il presidente, da quel momento si sono aperte le cataratte. Tutti si sono messi a dichiarare, a analizzare, a predire. Prima domanda: la destituzione era legata agli avvenimenti della notte? C'entrava con la nomina di Lebed, il generale arrivato terzo al primo turno, a segretario del consiglio di sicurezza? E soprattutto: i tre si sarebbero ritirati in pensione



Il generale Lebed. Sotto i generali Korzhakov, a sinistra, e Barsukov destituiti da Eltsin

Addio ai falchi del Cremlino

Eltsin liquida i capi di sicurezza e ex Kgb

L'«anima nera» del Cremlino è stata destituita, cacciata. Il generale Korzhakov, capo della sicurezza del presidente, Mikhail Barsukov, responsabile dell'Fsb, ex Kgb, e Oleg Soskovets, primo vice premier sono stati licenziati da Eltsin dopo una drammatica notte. Due uomini dello staff presidenziale erano stati fermati dai servizi segreti e sequestrati nel tentativo di ottenere informazioni su Cemomyrdin. Bugie, si è difeso Korzhakov. Ma non è stato creduto.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

senza cercare di reagire? Che i fermi della notte siano legati alla sostituzione dei tre non c'è dubbio anche se né Eltsin né Cemomyrdin lo hanno ammesso. «Non conosco i particolari tecnici», ha detto il presidente. Ma per quello che mi hanno raccontato è stata una cosa puramente tecnica, una questione di regime di passaggio trasgredito. Eltsin si riferisce alla versione ufficiale data dal Korzhakov e dai suoi uomini: non c'è stato nessun fermo, solo un controllo perché i due signori portavano via dalla Casa Bianca 500 mila dollari in uno scatolone e non avevano i documenti di accompagnamento necessari. Anzi sono stati trattati bene e gli è stato offerto il caffè in attesa che chiarissero la loro posizione. Versione del tutto opposta a quella delle due «vittime» che davanti alle telecamere, una volta liberati, hanno

dichiarato che senza nessun motivo sono stati portati sotto la minaccia delle armi nella stanza 173 della Casa Bianca e hanno subito un serrato interrogatorio sulle elezioni e in particolare sull'attività di Ciubais e di Cemomyrdin. E che d'altronde qualcosa di grave di un semplice «controllo» sia successo nella drammatica notte che ha preceduto la decisione di Eltsin lo ha dimostrato anche l'atteggiamento del generale Lebed. E così veniamo alla seconda domanda, se sia o meno la nomina del militare, la causa di tali sconvolgimenti. È indubbio che da quando è stato nominato gli avvenimenti si susseguono in maniera vertiginosa. «È come aver messo un bastone in un formicaio», ha commentato, Lidia Shevtsova, dell'Istituto di analisi americano Carnegie Centre. Lebed ha preso in

mano la situazione fin dai primi momenti delle straordinarie dei due telegiornali. «Il consiglio di sicurezza non consentirà di violare la costituzione e la legislazione vigente». E quando Eltsin aveva già annunciato le destituzioni ha dichiarato: «La sorte ha voluto che sia ancora Eltsin il veicolo del nuovo anche se esso non viene realizzato nel migliore dei modi». E prima ancora che dichiarasse Ziuganov, Lebed ha anticipato la critica comunista: «Non si tratta di una lotta interna ai gruppi di potere». Non ha placato lo stesso l'ira del leader del Pc che si è schierato stranamente dalla parte dei destituiti. «È stata tagliata la testa alla struttura di forza», ha detto Ziuganov. E perché essi stavano indagando sulla fonte dei finanziamenti della campagna elettorale?

È l'ultimo quesito, il più inquietante: è finita qui? Agli ordini di Korzhakov c'erano 20 mila uomini armati, l'ex Kgb ne conta 70 mila. Hanno già altri capi questi militari, si chiamano Kravtsov e Kovalov, e di Kovalov per l'Fsb. Entrambi erano i vice dei due defenestrati. Saranno ben accolti? Oppure tutti quei fucili si sollevaranno per salvaguardare l'onore dei vecchi capi? A Mosca lo escludono. Forse perché ci credono sul serio, forse solo per scaramanzia.



Luogo, globo e personaggi Tutto uguale al '91

Per tutta la giornata di ieri sono stati fatti paragoni tra il golpe del '91 e gli avvenimenti dell'altra notte. Proviamo a metterli di seguito.

- 1) Il luogo. La Casa Bianca. Come nel '91 (ma anche nel '93) tutto si svolge nella sede fatale del destino politico della nuova Russia. Nel '91 c'erano però carri armati fuori dell'edificio e Eltsin dentro l'edificio.
- 2) I protagonisti. Nel '93 lo ricordiamo il protagonista era fuori e con i carri armati. Stavolta si è trattato solo di due persone il fermo delle quali dentro la casa del governo però ha scatenato il putiferio.
- 3) Il giorno. Nel '91 tra i golpisti c'erano il premier Pavlov, stavolta il primo vice premier Soskovets che assume anche la parte di Lukianov, padre spirituale della rivolta di allora.
- 4) C'era cinque anni fa il capo del Kgb, Kriuchkov, adesso troviamo il capo dell'erede Fsb, Barsukov.
- 5) C'era a quel tempo il capo delle guardie di Gorbaciov, Medvedev, ora il responsabile della sicurezza del presidente Korzhakov. Unico protagonista è rimasto su entrambe le scene il presidente Eltsin: allora salvò Gorbaciov, ieri ha salvato se stesso.
- 6) Il numero fatale è il 19. Era il 19 agosto l'altra volta, 19 giugno stavolta. Nel 1991 tuttavia ci fu un golpe vero anche se fallito. Ieri è accaduto qualcosa di meno e qualcosa di più. I commentatori si dividono fra «cambio di guardia» e di «rivoluzione».

Ascesa e caduta dei fedelissimi del presidente tra servizi segreti e poteri occulti

Tre pretoriani ostili al gioco democratico

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

quell'episodio gli aggettivi negativi si sprecano e l'umore anti-generale già forte nell'opinione pubblica liberale diventa vera ira. «Pretoriani» è il nome più gentile che viene coniato per il gruppo delle guardie del presidente guidato dal generale: Korzhakov si guadagna quello di «Rasputin», il monaco «nero» della corte imperiale. Gli viene addossata la responsabilità delle scelte peggiori della politica di Eltsin e la guerra in Cecenia, in primo luogo. Ecco come si difende in un'intervista: «Il pericolo alla società non proviene dal servizio di sicurezza del presidente ma da coloro che se ne vanno in giro insolenti con le armi in mano per il centro di Mosca, da quella mafia finanziaria che sta allevando una nuova generazione di politici, cercando di avere un governo tascabile, da coloro che corrompono i funzionari statali per seguendo i propri interessi di parte a danno degli interessi della patria».

Amico di famiglia di Eltsin, non si considera un politico e considera la sua «popolarità» del tutto artificiale. Già a metà del '93 è considerato uno dei cento politici più influenti del paese, dal '94 è messo fra i primi dieci.

Carattere di ferro

Ma chi è questo generale tanto antipatico ai russi quanto è loro simpatico il suo collega Lebed? 46 anni, prima di incontrare Eltsin nell'85, era già da 17 anni nel Kgb. Ottimo elemento, disciplinato, dal carattere di ferro, nel reparto numero 18 del dipartimento numero 9 del Kgb, quello che addestra le guardie del corpo per i dirigenti che vanno all'estero, è stimatissimo. Ma non per questo il suo stato di cittadino sovietico è migliore di quello degli altri. Per esempio gli danno un appartamento solo dopo la lunga trasferta in Afghanistan dove faceva parte delle guardie del corpo del presidente filo-russo



Karmal. La sua forza fisica è proverbiale. Due le storie che si raccontano a proposito, quando scardina la porta della Volga nella quale era rimasto prigioniero Eltsin dopo incidente stradale in pieno centro di Mosca, e quando sfondò la porta della sauna dove Eltsin si era rinchiuso dopo la depressione che lo aveva colto

nel dicembre del '92 durante l'inizio del braccio di ferro con il parlamento di Khasbulatov. Anche l'affetto per Eltsin è noto. Quando il capo cade in disgrazia nell'87, continua ad accompagnarlo con la sua Niva e ne diffonde i discorsi. Poi viene privato anche lui del ruolo e messo in pensione: ha soli 39 anni e la sua colpa è quella di essere andato a fare gli au-

guri di compleanno a Eltsin in quarantena. L'amicizia non farà che rafforzarsi nei due scontri più duri per la Russia: il golpe del '91 e l'attacco alla Casa Bianca del '93. Il primo golpe lo ammaestra nei segreti del potere, esperienza di cui farà sia lui sia il suo capo faranno tesoro nel '93. E quando arriva l'altro momento tragico per il paese, lo scontro fra i due poteri, la situazione nella riunione del collegio ministro difesa nella notte del 3 ottobre è risolta da lui. «Qui c'è un ufficiale, l'ammiraglio Sakharov, che ha l'esperienza del '91. Lo vogliamo ascoltare?», disse dopo il silenzio che si era creato dopo la domanda del presidente «che fare?». E il disagio fu superato, racconta Eltsin nel suo diario. Eltsin lo difende anche quando per colpa sua è abbandonato da tutta l'area liberale. E alza la voce per la prima volta solo nel marzo scorso, quando Korzhakov dice a un giornale straniero che bisogna rimandare le elezioni. L'allarme scatta in tutto il mondo e Eltsin sgrida il generale pubblicamente. «Gli ho

detto che non si deve occupare di politica», dichiara. Ma Korzhakov non resta al suo posto e scatta il licenziamento. Il generale ha sopravvalutato la fedeltà di Eltsin. La poltrona del Cremlino non può valere nessuna amicizia.

Lotta al liberal

Quanto agli altri due uomini della «troika» nera del Cremlino l'uno, Mikhail Barsukov, ex capo dei servizi segreti, è una creatura dello stesso Korzhakov; l'altro Oleg Soskovets, si è trovato nella sua orbita per combattere l'ala liberale della squadra del presidente. Barsukov è soprattutto l'uomo dell'umiliante assalto al villaggio di Pervomaiskoe, quando i russi per scovare i ribelli ceceni che vi si erano asserragliati fecero una strage di civili. Soskovets, primo ex vice premier, è il uomo del complesso industriale, uno dei primi «direttori» russi. Considerato dalla generale opinione uno delle persone più corrotte di tutto il regime russo.

■ Ma.Tu.

L'analisi di Vitalij Tretiakov

«Nel palazzo tornano a contare gli uomini liberal»

PAVEL KOZLOV

■ MOSCA. Tra l'euforia dei liberali come Ciubais e il cupo ottimismo dei comunisti di Ziuganov ci voleva, nella tempesta politica di ieri, un commento «distanziato». L'abbiamo chiesto ad un giornalista indipendente, Vitalij Tretiakov, direttore del «giornale indipendente», la *Nezavisimaja gazeta*.

«È stato intrapreso un tentativo infelice di colpo di Stato. Ma le probabilità che un simile golpe andasse in porto, soprattutto in questi giorni quando Lebed ha assunto posizioni particolari nel sistema del potere statale - anche se non è il fattore decisivo - sono alquanto diminuite. Prova ne sia che Korzhakov, e Soskovets che operava in contatto con lui, non si sono spinti fino in fondo cominciando dalla cosa più grossa.

È chiaro che essi hanno probabilmente cercato di porre un ultimatum a Eltsin perché il fermo di Lisovskij e Evstafiev è servito soltanto come pretesto per poter ricattare il presidente con la richiesta di abolire il secondo turno delle elezioni.

A che cosa gioverebbe disdire il ballottaggio? È ovvio che in caso della vittoria Eltsin si troverebbe non più oberato da alcun impegno di fronte alle persone con cui ha lavorato finora e che hanno tessuto torbidi intrighi contro di lui. Eltsin si troverebbe così in grado di sbarazzarsi di loro senza alcuna conseguenza per sé stesso perché in tal caso lui sarebbe il presidente eletto alle elezioni libere ed eque.

La variante del rimando o dell'abrogazione delle elezioni - qualunque possa essere il motivo, il pericolo dell'avvento dei comunisti o altro - nonostante che la vittoria di Eltsin non sia scontata l'avrebbe ridotto alla condizione di ostaggio nelle mani di coloro che lo attorniano. E lui ne era perfettamente consapevole. In questo caso apparirebbe un presidente illegittimo, suscettibile di rimozione in qualunque momento, ricattabile in tutti i modi possibili. Ma Eltsin non ha ceduto e in questa sua decisione hanno svolto un ruolo enorme Ciubais con un gruppo di banchieri, ovviamente Lebed e, forse, una serie di altre figure meno appassionate, ivi compresi alcuni personaggi nelle strutture «di forza».

Ma c'è da dire di più, si sarebbe potuta innescare una seconda variante. Non escludo che Korzhakov e Barsukov potessero avere un qualche contatto con i comunisti. Se non altro perché qualora le elezioni venissero davvero abolite il Pc di Ziuganov si sarebbe ribellato oppure se a Eltsin venisse consegnato materiale compromettente di una parte del suo entourage e lui direbbe, invece, di no e andrebbe al secondo turno, questi personaggi avrebbero una sorta di polizza assicurativa per non cadere in disgrazia dopo la vittoria del superiore. Anzi, per loro la garanzia migliore sarebbe stata l'abolizione ma se Eltsin procedesse e perdesse le elezioni, un'intesa con i comunisti li salverebbe dalle probabili sanzioni anche penali. Un'ultima cosa. Dietro a questi eventi bisogna sempre scoprire la battaglia perdurante per la proprietà e per il potere poiché in questo caso nessuno agisce per motivi ideologici democratici. Tuttavia, se adesso le elezioni si tengono normalmente ci si escluderà per il futuro il rischio di azioni di forza».